

3 LA NOSTRA INCHIESTA SUI SALARI INDUSTRIALI IN ITALIA

L'arte di arrangiarsi

Anche gli operai, quelli che possono, arrotondano il salario, insufficiente a coprire i bisogni, con altri proventi: fondamentalmente, però, i modi di «arrangiarsi» sono due: o lavorare oltre l'orario normale in fabbrica, oppure occupare altre ore in «lavori-extra». Nell'un caso come nell'altro, il reddito suppletivo è ottenuto con una fatica logorante e si traduce in un ulteriore sfruttamento

GLI ITALIANI, si sa, «si arrangiano». Si arrangiano anche gli operai, quelli che possono, beninteso. Dei cento, dei mille modi di arrangiarsi potremmo fare un florilegio assai pittoresco, almeno all'altezza di quello che tanti film italiani hanno volto in burlo o in folclore locale. Fondamentalmente, però, i modi di arrangiarsi, cioè i modi di procurarsi dei proventi per integrare i salari insufficienti a coprire il bilancio familiare, sono due: o lavorare oltre l'orario normale (ore straordinarie, oppure seconda occupazione fuori della fabbrica) o avere due e più redditi che entrano regolarmente in casa grazie al lavoro della moglie dei figli. L'una e l'altra di queste forme sonolegate a un livello di vita produttiva e di occupazione rilevanti: abbondano cioè nelle zone relativamente ricche, scarseggiano paurosamente in dove un'economia artigianale e il peso di una altissima disoccupazione soffrono il più magro salario del capofamiglia occupato (a parte sia a parte qui accanto, ne parliamo — il fenomeno degli operai-contadini, o meglio dei lavoratori di fabbrica che ancora, in un modo o nell'altro, sono legati alla terra).

La questione dei lavori extra è una delle più complicate da evitare, non fosse che per il carattere aleatorio, salutario che spesso assume questo secondo orario.

Gli «straordinari» sono i più legati alle finalizzazioni della produzione e dell'organizzazione tecnica dell'azienda. Quante volte abbiamo sentito ripetere a Ora si fanno straordinari perché non se ne facevano», e viceversa: «Prima ne facevamo moltissimi, dopo non ce ne sono più». Gli straordinari, comunque, sono frequenti, spesso sono la norma, in borgo a tutta la legislazione in materia, e sono diffusi sia là dove le attrezzature produttive sono avanzate, sia là, e più, dove sono antiche.

Allo SCI di Cormigiano, ad esempio, che è la più moderna fabbrica siderurgica italiana e una delle più moderne del mondo, in alcuni reporti si fanno normalmente 10 ore al giorno; ma anche negli stabilimenti alimentari di San Giovanni a Teduccio le migliaia di operai delle cosiddette «cooperative di assalto», fanno come minimo 10 ore di lavoro. Anzi qui, in queste zone, il concetto di straordinario si perde addirittura. Poiché la maggior parte dei conservieri è legata a un lavoro stagionale, che può durare sei mesi o anche solo quindici giorni, gli orari, nel periodo di massima attività, «impazziscono». Certe «pelatrici» lavorano e lavorano senza sosta, finché riescono a tenere gli occhi aperti e a muovere le mani. Lo straordinario è invece un sistema organizzato a dovere in molti grandi stabilimenti meccanici, chimici, tessili, in molte imprese edili, in moltissime fabbriche di generi alimentari. Esso non risponde solo al criterio padronale di risparmiare, ma anche a quello di impedire agitazioni tendenti ad un aumento salariale. L'operaio che con gli straordinari riesce a cavarsela, è meno disposto a lottare per salari migliori, anche se il prezzo che paga, in tempo e fatica, è enorme.

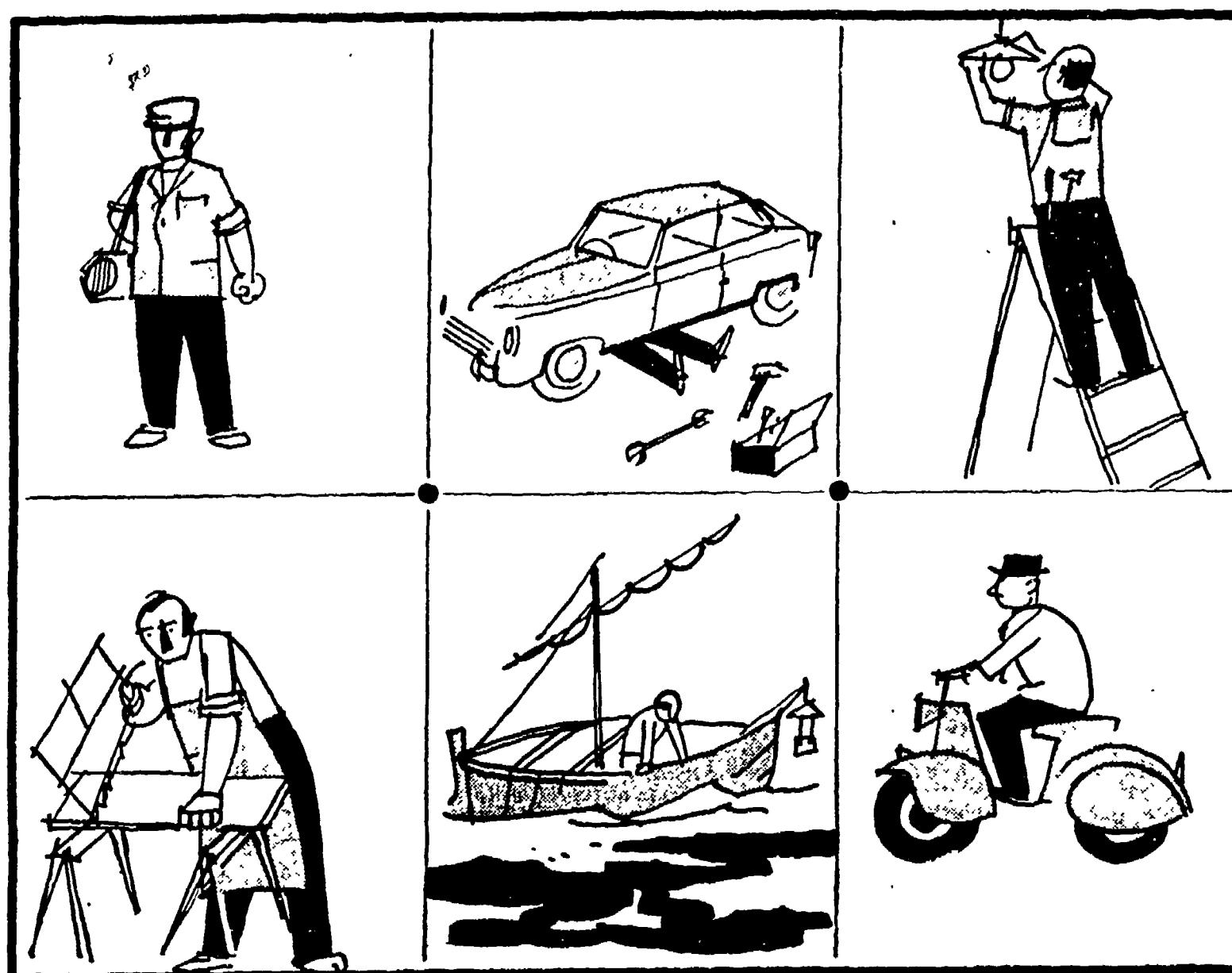
In una fabbrica di Torino, la Morando, l'80% degli operai fa dalle 55 alle 60 ore settimanali, da anni: alcuni sono arrivati alle 72 ore. «Ci abbiamo fatto l'abitudine», ci dice uno; e un altro aggiunge che il padrone per non fargli perdere e in qualche caso disposta a tenerli in straordinario anche quando non sarebbe strettamente necessario! A Firenze abbiamo registrato un caso «incidente», quello di una fabbrica meccanica dove gli operai, finite le otto ore, vengono invitati a continuare il lavoro, non

più in veste di dipendenti «in organico», ma come se appartenesse ad un'impresa di appalto. Così non vengono neppure pagati con le paghe di straordinario fissate dai contratti, ma con una tariffa (bassa) concordata alla buona.

ICASI DI VIOLAZIONE della legge Vigorelli sugli straordinari sono innumerevoli. A Roma, in larghissima misura, è diffuso il sistema di pagare le ore straordinarie «fuori busta», con un accordo verbale e diretto. Ciò non solo nell'edilizia, ma anche nel settore del cinema, dell'industria meccanica, gomma, chimica. E che dire dello sforzo fisico, del piccante logoramento

parliamo di grandi stabilimenti metalmeccanici e non di piccole imprese semi-artigiane. Certo, gli operai dell'Iva arrivano anche a 80.000 lire, quando fanno le «doppiette». Ma — al solito — a che prezzo? Anche al cantiere navale di Taranto la quasi totalità degli operai fa ora 10 ore al giorno, invece che otto.

Non è solo nel Mezzogiorno, del resto, che si verificano casi del genere. Alla Breda di Porto Marghera, oltre il 70 per cento dei lavoratori lavora 60 ore la settimana. «Se si potesse, ne faremmo anche di più», ci dice un compagno. «Ci fa vedere la lista nostra paghe: 55.000 lire, comprese 7000 lire di assegni familiari, con 240 ore lavorate in un mese! Evidentemente, non sempre gli straordinari rendono così poco.



Alcuni dei mestieri e dei vari «secondi lavori» in cui sono assorbiti molti operai, dopo le ore normali passate in fabbrica: idraulico, riparazioni meccaniche, elettrista, falegname, pescatore, rappresentante di commercio

che lo straordinario comporta per l'operaio, così come lo comporta il cottimo? Vi sono giovani edili romani che spingono per anni al massimo l'intensità dello sforzo e così arrivano a guadagnare 2500-3000 lire al giorno. Ma a 30 anni si riducono a fare i manovali comuni e non hanno più cottimo di sorta. Alla Navameccanica di Castellammare di Stabia, per campare, cioè per integrare salari che sono spesso al disotto dei 40.000 miliardi, l'80 per cento degli operai fa regolarmente due ore al giorno di straordinario (nonostante ciò abbiano incontrato casi di operai qualificati che toccano appena le 46.000 lire con 240 ore di lavoro in un mese). E c'è chi arriva a 12, 14 ore al giorno di lavoro! Pensate a che cosa diventa lo stato sanitario dei lavoratori in queste condizioni, e a come aumenta paurosamente la percentuale degli incidenti. All'Iva di Bagnoli, molti operai addetti ai treni di laminazione fanno durante la settimana una o due «doppiette», cioè sedici ore di lavoro continue. Elate. Essi si caricano di tante ore straordinarie, che in pratica è come se lavorassero cinque settimane piene in un mese. Dopo qualche anno di questo ritmo, sono diventati vecchi. Si ammalano di continuo e la maggior parte trascorre le ferie a letto. Notate che, anche per il Mezzogiorno,

La «mezza suola»

Le varie forme che assume il secondo lavoro sono il risultato di una affannosa, spesso casuale e aleatoria, ricerca di un'integrazione personale al magro salario percepito

GLI STRAORDINARI non sono guadagnati in fabbrica al provento della terra: il problema è qui: e, come al solito, non si può dare una risposta generale e non si può neppur tentare di trarre una «media». Una buona parte dei siderurgici dell'Iva di Voltri (Genova) è legata alla terra. Ma se si va a vedere di chi si tratta, si scopre che nella quasi totalità sono contadini poveri della montagna ligure, che dal fazzoletto di terra che coltivano non riescono a trarre il necessario per vivere. Provengono in genere da famiglie di piccoli coltivatori diretti: e se in casa sono quattro o cinque, è necessario che un paio cerchino lavoro in città.

Restiamo ancora a Genova. All'Ansaldo San Giorgio, stabilimento eletromecanico, su 860 operai ce ne sono un centinaio legati alla terra: e anche qui si tratta per lo più di contadini poverissimi, ai quali il campicello non consentirebbe di vivere senza il salario della fabbrica. Al Morteo, azienda siderurgica genovese con 450 operai, addirittura il 70 per cento della mano d'opera è costituita da contadini. Il reddito agricolo, anche se limitato, assicura loro una condizione relativamente migliore di quella degli operai «puri» (che in questa fabbrica hanno un salario che si aggira sulle 55.000 lire), ma solo una ventina, forse, riuscirebbero a campare coi soli proventi della terra.

A Cesano Maderno, il grosso borgo lombardo che grava sui due grandi complessi chimici ACNA-Montecatini (circa 2000 lavoratori) e Snam-Viscosa, il 30-40 per cento delle maestranze proviene dalla campagna: prima o dopo l'orario di fabbrica, molti di questi operai-contadini dedicano ancora una parte della giornata ai lavori agricoli. Anche una metà delle filatrici e delle tessitrici di Legnano sono contadine: anche per loro alla fatica della fabbrica si aggiunge la fatica del campo. Ed è tipico di tutta la situazione della mano d'opera italiana questo sommare due redditi insufficienti (il reddito operaio e il reddito dei coltivatori diretti) per formare un reddito che permetta di fare fronte alle necessità crescenti dell'esistenza.



«L'arte di arrangiarsi»: gli operai che lavorano oltre l'orario normale in fabbrica, oppure occupano altre ore in «lavori-extra».

Gli operai contadini

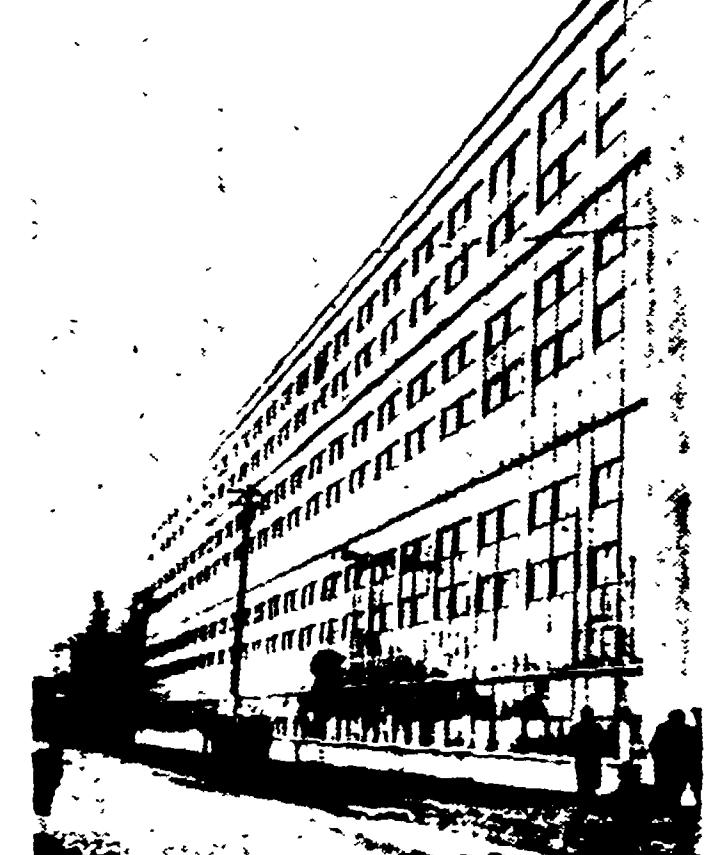
Il fenomeno dei lavoratori di fabbrica ancora in qualche modo legati alla terra sta assumendo proporzioni notevoli ed ha molteplici aspetti. Si collega, da un lato, alla crisi dell'agricoltura, e dall'altro ai criteri di assunzione adottati dal padronato per ragioni politiche per cercare di spezzare la volontà di lotta e l'unità delle maestranze

ad Arzignano, è formato da contadini. Migliaia e migliaia di contadini affluiscono quotidianamente nelle grandi fabbriche della zona industriale di Marghera. Né questa situazione è circoscritta al Nord. Anche se in misura a volte meno rilevante, abbiano riscontrato qualcosa del genere nelle zone industriali del Centro e del Meridione. A Pisa, sia alla Saint Gobain che alla Marzotto, un buon numero di lavoratori è legato alla terra; almeno un dieci per cento dei minatori maremmani è membro di famiglie contadine; un quindici per cento degli operai del Nuovo Pignone di Firenze viene dalla campagna: una sensibile affluenza di contadini si nota negli stabilimenti tessili di Prato. In Toscana, tuttavia, così come in Emilia, nell'Umbria, nelle Marche, il fenomeno acquista caratteri in parte diversi per la diversa origine sociale della maggioranza dei contadini: si tratta per lo più di mezzadri e non di coltivatori diretti, e la cosa ha il suo peso ovviamente — in riferimento alla combattività, alle tradizioni di lotta, alla coscienza sindacale.

Nel Mezzogiorno

ANCORA QUALCHE PAROLA per il Mezzogiorno, tanto per fare un esempio, molte centinaia hanno il fazzoletto di terra o sono comunque in qualche modo legati all'agricoltura. In genere, la direzione tende a concentrare quei lavoratori nei reparti dove il lavoro è più pesante (altoforno) e i cottimi, relativamente, sono più bassi. In compenso si tratta di contadini poveri; ma non ne mancano — sono forse un centinaio — che dispongono d'un'estensione di terra maggiore, e qualcuno assume anche un braccante o due per i lavori stagionali. Al cantiere navale di Palermo (Piaaggio) il fenomeno ha assunto proporzioni molto rilevanti negli ultimi tempi. Su 2700 operai che vi lavorano in pianta stabile, un migliaio sono stati assunti in recente, e nella grande maggioranza sono stati reclutati in campagna.

Tocchiamo ora l'aspetto più delicato della questione. Se è fuori di dubbio che il massiccio afflusso di lavoratori della terra nelle fabbriche è provocato in larga misura dall'insufficiente del reddito delle famiglie contadine (stiamo esse famiglie di coltivatori diretti, di mezzadri, di braccianti o di salariati), è altrettanto certo che questo afflusso è spesso favorito e incoraggiato dai padroni. Sia per la particolare origine sociale sia per il crearsi d'una duplicità di redditi che dovrebbe assicurare una relativa tranquillità economica, il padronato spera che l'immissione di considerabili aliquote di operai-contadini annulli lo spirito di lotta e la capacità associativa della maestranza di fabbrica. Perciò nelle assunzioni — in spregio ad ogni legge sul collocamento — apparato ecclesiastico e padronato puntano le loro carte in questa direzione: i grandi gruppi milanesi «pescano» abbondantemente in Brianza: la Fiat «batte» la campagna



Le «buone entrate»

IL FENOMENO, lo abbiamo detto, è diffuso e profondo. A Torino, una parte notevole (circa il 25 per cento) delle migliaia di operai della Fiat che ogni giorno affluiscono da fuori città, appartiene a famiglie contadine. A Ivrea, alla Olivetti, vi sono circa 2000 operai-contadini: per loro, la conquista della settimana di cinque giorni, e quindi del sabato libero, significa trovare il tempo per aiutare nei lavori dei campi familiari. In tutto il Veneto l'operaio-contadino è una figura sociale caratteristica. Alla Montecatini di Vicenza, il 70 per cento delle maestranze viene dalla campagna: i battaglioni dei semiproletari, li chiamano; e anche per loro il salario è un necessario complemento allo scarso provento della terra, e al tempo stesso il reddito agricolo è indispensabile per arricchire un salario che, assieme compresi, va dalle 42.000 alle 33.000 lire al mese, per gli operai qualificati.

A Schio abbiamo posto in discussione il problema degli operai-contadini in una folla assembrata di lavoratori e lavoratrici del Lanerossi. Le risposte — nonostante si trattasse di «oro» compagni di lavoro — sono state contrastanti: altro indice, questo, della complessità del problema: Sono poveri, ha affermato qualcuno. Altri hanno osservato però che alcuni dei contadini che vengono in fabbrica sono in grado di maneggiare, in certi periodi dell'anno, due braccianti. Sì, ci sono anche casi del genere, è stato confermato; tuttavia una buona parte proviene da nuclei di piccoli coltivatori assai bisognosi, i quali hanno assoluta necessità che qualcuno di loro abbia un reddito extra. C'è chi finisce col vendere il suo pezzo di terra per stabilirsi accanto allo stabilimento.

Il fenomeno si lega allo spopolamento delle zone montane, alpine e appenniniche e a quello crescente, dello spopolamento delle colline. Migliaia di famiglie dell'astigiano, ad esempio, si sono trasferite ad Asti o a Torino o a Genova. Vi sono casi in cui questi nuovi operai pagano «buone entrate» per riuscire a lavorare in fabbrica ed altri in cui si sono fatti ingolari i pochi risparmi come operai-azionisti di piccole imprese trifaldine.

Sui 6000 dipendenti di Marzotto, a Valdagno e Maglio, circa 1500 vengono dalla campagna. Il 40 per cento delle maestranze della Pelliari,

piemontese; a Pontedera, Piaaggio ha elevato ad dirittura a sistema l'assunzione di contadini, e ha una perfezionata e capillare organizzazione di reclutamento in paesi compresi in un raggio vastissimo; in Sicilia non è più solo l'apparato clericale che aiuta padroni nella ricerca, ma ad esso si aggiungono mafiosi e «ras» locali.

In qualche luogo gli operai non ci hanno nascosto che la manovra padronale è riuscita, almeno in un primo periodo, a ottenere qualche effetto: l'assimilazione dell'operaio-contadino da parte della classe operaia «pura» (gli operai che stanno sulle lastre», come dicono a Pisa: che vivono cioè sul selciato delle città e non sulle zolle) è più o meno rapida a seconda delle condizioni sociali del contadino, della sua età, delle tradizioni di lotta della sua zona e della sua famiglia. Il figlio del mezzadri umbro o il coltivatore poverissimo delle propaggini dell'arco alpino sono spesso, in fabbrica, all'avanguardia delle lotte e della coscienza sindacale. E anche negli altri casi l'arma del padrone è a doppio taglio: perché, a contatto con la realtà operaia e cittadina, il lavoratore legato alla terra acquista rapida coscienza del fatto di essere sfruttato due volte. E allora, invece di sommare due redditi insufficienti con un doppio lavoro, si batterà per un unico reddito che gli permetta di vivere decorosamente.

Tessere	Operai	Matr.	Colore	Spese
1	1	101	1	100
2	2	102	2	101
3	3	103	3	102
4	4	104	4	103
5	5	105	5	104
6	6	106	6	105
7	7	107	7	106
8	8	108	8	107
9	9	109	9	108
10	10	110	10	109
11	11	111	11	110
12	12	112	12	111
13	13	113	13	112
14	14	114	14	113
15	15	115	15	114
16	16	116	16	115
17	17	117	17	116
18	18	118	18	117
19	19	119	19	118
20	20	120	20	119
21	21	121	21	120
22	22	122	22	121
23	23	123	23	122
24	24	124	24	123
25	25	125	25	124
26	26	126	26	125
27	27	127	27	126
28	28	128	28	127
29	29	129	29	128
30	30	130	30	129
31	31	131	31	130
32	32	132	32	131
33	33			